PERCIVAL EVERETT DI VIRGIL RUSSELL

AUTORE: Percival Everett
TRADUZIONE DI: Letizia Sacchini
GENERE: Romanzo
EDITORE: Nutrimenti 2014
ARTICOLO DI: David Frati
Acquistalo su Libreria Universitaria
Acquistalo su Amazon

Un uomo va a trovare suo padre, ricoverato in una residenza per anziani, semiparalizzato ma perfettamente cosciente. Il figlio – oltre a provare ovvio dispiacere e preoccupazione per la salute del genitore – è tormentato dai sensi di colpa perché uscito dall'ospizio vive la sua vita normale, è incredibilmente capace di passare giornate intere senza nemmeno pensare all'orrore di quell'uomo colto e sensibile imprigionato nella malattia e nella solitudine. Il padre brucia di noia e di impotenza, non fa che arrovellarsi sulla tragica ironia della condizione umana. I due parlano della loro famiglia, della morte. Ma si tratta davvero delle loro conversazioni o piuttosto delle conversazioni come le immagina il padre, uno spirito inquieto chiuso in un corpo quasi immobile? Oppure a immaginare tutto è il figlio? Da questa sorgente incerta intanto sgorgano altre storie, altre riflessioni...

Che questo *Percival Everett di Virgil Russell* sia un libro non comune lo si capisce sin dall'insolito titolo, che non potrà non suscitare perplesse alzate di sopracciglia nei frequentatori delle librerie. Tranquilli: è solo l'inizio. A una serie di sottotrame che l'autore segue in parallelo (il rapporto sentimentale tra il burbero proprietario di un ranch e una veterinaria che si sviluppa in seguito al misterioso ferimento di un cavallo, i dubbi di un celebre pittore nei confronti di una giovane che afferma di essere sua figlia, le riflessioni e i tormenti di uno scrittore nero negli anni '60 sono le principali, ma non le uniche) si alternano sperimentalismi vari (un capitolo costituito solo da verbi all'infinito, versi, digressioni filosofiche, metaletteratura e così via). Ma questo non è poi così sorprendente, per i fan di Everett. L'azzardo finora mai tentato sta invece nel tentativo ambizioso di mettere su carta il flusso turbinoso di pensieri, ricordi, sogni, dialoghi veri o immaginari che attraversa il cervello di ogni uomo ogni giorno, nell'escheriano gioco di specchi dei narratori, nel liquido e costante cambiamento di punto di vista: quasi mai è specificato quale personaggio riguardino le parti in soggettiva, sta al lettore immaginarlo più che

comprenderlo. A circa metà del libro, Everett stesso scrive: “(...) peccherei di sciatteria se non facessi un po’ di chiarezza sull’assenza di chiarezza della questione che sta assillando un po’ tutti: chi cazzo è che sta raccontando questa storia? (...) È il vecchio o il figlio del vecchio?”. La risposta che segue, ovviamente, è tutt’altro che chiarificatrice. Anzi, è una sfida lanciata al lettore: come del resto è una sfida tutto questo libro complesso ed emozionante, che ci chiede di andare oltre la forma-romanzo smontandola pezzo dopo pezzo per metterne a nudo gli ingranaggi, decontestualizzarla, forse esorcizzarla.

LEGGI L’INTERVISTA A PERCIVAL EVERETT